

## **Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara (1480-1519)**

### **Cattiva di famiglia**

Il 23 dicembre 1588 Enrico di Lorena duca di Guisa, uno degli uomini più intolleranti, feroci e intransigenti della sua epoca, capo incontrastato della “Lega cattolica”, viene ucciso a Blois per ordine del re di Francia. Poche ore dopo il suo corpo – insieme a quello del fratello il cardinale di Lorena - è fatto a pezzi e bruciato in uno degli immensi camini del castello, poi le ceneri sono sparse al vento. L’arrogante e potentissimo duca di Guisa, quello che sedici anni prima è stato uno degli “animatori” della tragica notte di San Bartolomeo, ha sfidato, con i suoi sogni di gloria e di potere, il re di Francia Enrico III. L’ultimo dei Valois non ha eredi diretti, ma non sopporta l’idea che questo presuntuoso lontano parente della famiglia reale possa anche solo sognare di arrampicarsi sul trono.

Totalmente privo di scrupoli, l’ambizioso Enrico di Guisa, *le balafre* lo sfregiato per via di una cicatrice che gli attraversa il viso, la crudeltà evidentemente ce l’aveva nel sangue e forse gli era arrivata dalla bisnonna italiana: la duchessa di Ferrara, Lucrezia Borgia.

Perché i Borgia, pur essendo il periodo in cui vivono ed operano, estremamente violento si fanno notare.

In questa inquietante famiglia, dove tutto è concesso pur di arrivare i propri obiettivi (Adriana de Mila non mette forse la nuora, la bellissima Giulia Farnese, nel letto del cugino pontefice ottenendone una vasta serie di benefici?), Lucrezia, la figlia di papa Alessandro VI, la sorella di Cesare, nasce, cresce, si forma, apprende a sopravvivere.

Ma a guardare bene la sua non lunga esistenza, a leggere lettere, resoconti, testimonianze dirette ed indirette, a scorrere passo passo i suoi giorni trascorsi nella depravata – ma colta – corte papale e poi a nella elegante e raffinata Ferrara, Lucrezia finisce con l’apparire non certo quel mostro di cui tanto si è favoleggiato, ma neanche una santa donna.

La figlia di Rodrigo Borgia - e di una nobildonna romana Vannozza Cattanei – è una che cerca di restare in equilibrio fra un padre esigente, con forti aspirazioni politiche, e i suoi sogni di donna sentimentale e anche romantica, pronta ad obbedire, ma dispostissima a cadere in tentazione. Sono proprio questi scarti dalla retta via a provocare una serie di tragedie sulle quali ancora oggi pesa l’ombra angosciante di Lucrezia.

E in un certo senso angosciante Lucrezia lo è perché è impossibile dimenticare che il suo amatissimo fratello ha fatto dell’omicidio un vero e proprio strumento di azione politica. E,

nonostante l'ammirazione di Machiavelli, Cesare resta quello che si fa spazio sterminando gli avversari, come i signori invitati ad una cena "di lavoro" a Senigallia o l'intera famiglia Da Varano, annientata per far posto al suo nuovo stato.

Fra l'altro Lucrezia è molto legata a Cesare e l'affetto la porta a chiudere tutti e due gli occhi davanti alle efferatezze di un uomo violento e crudele che le fa persino uccidere il secondo marito Alfonso d'Aragona. Superato il dolore, autoconvintasi che il fratello non c'entra con l'assassinio, Lucrezia giustificherà qualsiasi cosa: la prepotenza con cui si impadronisce del ducato di Urbino nonostante i legami degli Este con i Montefeltro, le stragi feroci, i cambiamenti repentini di alleanze, i tradimenti. Lucrezia, morto papa Alessandro VI, farà di tutto per salvare Cesare dalla prigionia e si dispererà per la sua morte improvvisa nel 1507. Ma scusare un cattivo ed in più amarlo profondamente significa essere fatte della stessa pasta?

Non proprio. La sua sembra quindi sembra più una cattiveria riflessa che uno stato d'animo vero e proprio. Una cattiveria subita e sopportata come un male necessario e solo perché il destino l'ha voluta parte integrante di una triade infernale

La sua fama di avvelenatrice è quindi del tutto immeritata, ma grazie ad essa si guadagna l'immortalità. Senza Victor Hugo, che nel 1833 manda in scena un dramma dalle tinte fosche abbondantemente ispirato a leggende e dicerie cinque-seicentesche, Lucrezia sarebbe stata solo una delle tante gentili signore del Rinascimento italiano. La musica di Donizetti, che alla Borgia dedica un'opera in cui lei è una splendida eroina in chiave *noir*, farà il resto. Già ai suoi tempi comunque la figlia di Rodrigo Borgia non gode di una reputazione impeccabile, tanto che il potenziale terzo suocero, Ercole I d'Este signore di Ferrara inizialmente non ne vuole sapere. Lucrezia, per quanto debitamente riconosciuta dal padre, è una illegittima e all'epoca nascere fuori da matrimonio significa essere marchiati a vita, inoltre intorno alla ragazza c'è un'aria strana e un po' oscura, si parla di adulteri, veleni e persino di incesto. Una voce questa diffusa dal marito numero uno liquidato in fretta e in modo umiliante.

Giovanni Sforza ce l'ha morte con i Borgia e nel caso del signore di Pesaro i motivi di questa animosità sono piuttosto ben motivati. Nel 1493, il cugino di Ludovico il Moro, che è vedovo di Maddalena Gonzaga e come nella tradizione di famiglia fa di professione il condottiero, riceve una proposta interessante, gli viene offerta la mano della tredicenne Lucrezia. Si tratta di un matrimonio interamente dettato dalla ragion di Stato che fa un gran

comodo ad entrambe le parti. Il Papa ha necessità di stringere utili alleanze in vista dell'invasione francese, mentre gli Sforza, a cui non dispiace di imparentarsi con il pontefice, vogliono mettere le mani sulla favolosa dote della ragazzina. Le nozze vengono celebrate il 12 giugno, ma Lucrezia è ancora una bambina, così il Papa rispedisce Giovanni a Pesaro e trattiene la figlia Roma. L'unione dunque non viene consumata immediatamente, ma forse qualche mese dopo e c'è chi sostiene che lo stesso Rodrigo Borgia ha assistito alla prima notte per attestare la regolarità del matrimonio. Come annunciato il re di Francia Carlo VIII nel 1494 scende in Italia per riprendersi Napoli e Giovanni Sforza, che avrebbe dovuto difendere il pontefice, non si muove da Pesaro dove lo ha finalmente raggiunto Lucrezia. Il soggiorno pesarese della figlia del Papa è piacevole ma breve, Alessandro VI e presto anche il marito la raggiunge. Una mattina però lo Sforza fa i bagagli, saluta Lucrezia e in gran fretta lascia la città eterna. Il signore di Pesaro non desidera perdere tempo perché gli è giunta voce, forse attraverso la stessa Lucrezia, che i Borgia scontenti delle sue prove come condottiero e della non cristallina fedeltà alla loro causa, hanno deciso di eliminarlo. Conoscendo piuttosto bene le abitudini del suocero e del cognato Cesare, Giovanni preferisce sparire. Ormai inutile ai fini delle alleanze, il signore di Pesaro è anche un consorte indesiderabile, così da Roma parte la richiesta di annullamento del matrimonio. Giovanni però vi si oppone con tutte le sue forze. In effetti l'unico motivo per invalidare una unione è la non consumazione e lo Sforza non ha nessuna intenzione di passare per impotente. Di rimando l'uomo accusa Lucrezia di incesto con il padre e il fratello e fa sapere di essere disponibile a fornire prova della sua capacità *coeundi* "consumando" pubblicamente le nozze. Arrivati a questo punto i parenti milanesi, minacciando di lasciarlo solo di fronte ai Borgia furibondi, lo convincono a lasciar perdere l'onore e a firmare davanti a testimoni un documento con il quale riconosce la sua scarsa virilità. Il matrimonio di fatto è nullo e Lucrezia è libera per un nuovo marito (il povero Alfonso di Aragona che, meno elastico di Giovanni, non riuscirà a salvare la pelle), mentre il signore di Pesaro può libero tornare ai suoi affari. Due anni dopo Cesare Borgia, con l'appoggio del padre pontefice e del re di Francia Luigi XII sceso in Italia per conquistare il ducato di Milano, decide di crearsi uno stato tutto suo fra Romagna e Marche e si impadronisce di Pesaro. Exit Giovanni Sforza, insieme ovviamente a tutta una serie di signori della zona, fra cui i Malatesta, Da Varano di Camerino, Guidubaldo da Montefeltro duca di Urbino, Caterina Sforza Riario signora di Forlì.

A questo punto Lucrezia, sepolta con molte lacrime il secondo sposo e un amante occasionale, potrebbe essere usata per cementare l'alleanza con gli Este le cui terre sono ai margini dello Stato pontificio. Papa Borgia, impegnato a creare lungo l'Adriatico uno stato per il figlio Cesare, ci tiene moltissimo a queste nozze: Ferrara, può essere un utile "cuscinetto" fra i nuovi domini di Cesare e la Repubblica di Venezia. Il duca Ercole però nicchia, sua moglie Eleonora d'Aragona, morta nel 1493, ha dedicato l'intera vita al raggiungimento del modello di donna virtuosa, perfetta padrona di casa e ornamento di una corte rinascimentale, per cui non gli sembra opportuno mettersi in casa, come nuora, la chiacchieratissima Lucrezia. Un argomento però tocca nel profondo Ercole: la dote che il Papa offre alla sua unica figlia. Oltre ad una grossa cifra in denaro, i feudi di Cento e Pieve di Cento e gioielli splendidi, Rodrigo Borgia mette sul piatto delle trattative la riduzione da 4000 a 100 scudi del canone feudale dovuto da Ferrara alla Chiesa e l'offerta appare subito molto allettante. Alfonso, figlio di Ercole I, fratello della sublime Isabella marchesa di Mantova e futuro sposo, è un po' meno entusiasta. Le voci corrono in fretta anche nell'Italia del Cinquecento e su Lucrezia si mormora assai. Si parla di veleni, di amori illeciti e di una famiglia davvero molto scomoda, ma alla fine Alfonso - che ha mandato a Roma un suo ambasciatore per "ispezionare" la candidata - cede. Le nozze avvengono per procura il 30 dicembre 1501 e dopo alcuni giorni di feste abbastanza depravate (di cui restano saporiti resoconti tanto per non smentire la fama di papa Borgia) la sposa si mette in viaggio. Le cose vanno anche meglio del previsto, Lucrezia, arrivata a Ferrara il 2 febbraio 1502 dopo un viaggio lunghissimo, piace al marito e si fa apprezzare dal suocero; inoltre a un anno e mezzo dal matrimonio, il 18 agosto 1503 Alessandro VI muore liberando così l'Italia e i parenti acquisiti della sua ingombrante ed inquietante presenza. Lucrezia, che ha ricevuto un'ottima educazione, a Ferrara brilla anche se la cognata Isabella d'Este, moglie di Francesco Gonzaga marchese di Mantova, temendo di vedersi rubare il ruolo di primadonna, non manca di lanciare frecciate velenose. Di lei, per quanto bella, la marchesa nota soprattutto «il parlar modesto» cioè il poco spirito. Inizia così fra le due signore una neanche tanto velata rivalità prima solo intellettuale poi anche sentimentale quando a Lucrezia viene in mente di intrecciare una relazione con il cognato Gonzaga. Moglie solidale e fedele (non tenendo conto della *liaison* focosa, ma probabilmente solo platonica, con il poeta Pietro Bembo che le dedica i suoi *Asolani* e conserverà tutta la vita una ciocca di capelli biondi), madre amorevole, sovrana benvoluta dal popolo, donna generosa e

caritatevole a cui tutti riconoscono un carattere gentile, accorta reggente e fulcro della vita culturale ferrarese, Lucrezia è sempre e comunque una Borgia dal sangue caldo, la figlia di un uomo i cui appetiti carnali erano ben noti. Il legame con Francesco Gonzaga, uomo affascinante e notoriamente donnaiolo, sembra essere un ultimo momento di libertà e di spensieratezza prima dei grandi dolori e dei momenti difficili. Al marchese di Mantova Lucrezia si rivolge nel 1504 con la speranza per chiedergli di intercedere a favore del fratello prigioniero in Spagna. Il Gonzaga è perplesso perché, molto semplicemente, detesta Cesare il quale, solo pochi anni prima, aveva cacciato da Urbino Guidubaldo da Montefeltro, marito di sua sorella Elisabetta, e poi durante un incontro di conciliazione a Milano, si era rifiutato, sprezzante, di tornare sui suoi passi.

Però a Francesco Gonzaga Lucrezia, già conosciuta nel 1496 quando si era recato a Roma per raccogliere gli allori dopo la vittoria di Fornovo sui francesi, piace molto e a Ferrara c'è anche un uomo che può servire da "messaggero d'amore". Ercole Strozzi, poeta, umanista, uno dei latinisti più eleganti dell'epoca e soprattutto molto devoto a Lucrezia – alla quale procura a credito stoffe e abiti preziosi - combina gli incontri, recapita le lettere nelle quali i protagonisti della vicenda usano nomi fittizi, si cura di tener vivo questo rapporto. All'inizio del 1508 lo Strozzi scrive al marchese di Mantova «Lei vi ama assaissimo» e lo invita a «ponere ogni diligenza in procacciar di venire, vedrete quante carezze vi farà». La storia però ormai non è più un segreto per nessuno, però a rimetterci questa volta è l'intermediario che, il 6 giugno 1508, viene ritrovato ucciso. Sul suo corpo ci sono i segni di ventidue pugnalate, ma nonostante la notorietà del personaggio le indagini sulla sua uccisione, condotte stancamente, non portano a nulla. È stata Lucrezia a ordinare l'eliminazione di un uomo che sa troppo? Oppure è una vendetta del marito tradito, Alfonso d'Este, o della moglie ingannata Isabella d'Este. L'assassinio comunque ha tutta l'aria di un ammonimento in puro stile Borgia, infatti Francesco Gonzaga – nonostante Lorenzo Strozzi sia disponibile a prendere il posto del fratello defunto - non si farà vedere mai più a Ferrara e Lucrezia si rassegna finalmente al suo ruolo di sposa. La duchessa ha già messo al mondo diversi figli – fra cui l'erede il futuro Ercole II - e altri ne verranno, molti però non riusciranno a superare i primi anni di vita, inoltre fra aborti e parti sempre molto penosi, la sua salute declina rapidamente. Nonostante le tante avversità del periodo, comprese una ribellione al Papa e una scomunica, Lucrezia resta solidamente al fianco del marito del quale è un valido sostegno in quegli anni difficili fatti di carestie, guerre, pestilenze, arrivando perfino ad

impegnare i suoi gioielli per sostenere le spese militari. È il momento delle riflessioni, del pentimento, la signora di Ferrara indossa vesti meno sgargianti e soprattutto poco scollate, inizia a portare regolarmente il cilicio, frequenta i monasteri, visita le chiese, ascolta letture religiose durante i pasti, paga di tasca sua i lavori di rifacimento del convento del Corpus Domini, si confessa e si comunica tutti i giorni. Nella primavera del 1519 una nuova gravidanza la fa molto soffrire e la notizia della morte, avvenuta nel mese di marzo, di Francesco Gonzaga, aumenta la sua prostrazione. Il parto è anche questa volta faticoso e il 24 giugno, dodici giorni aver dato alla luce una bambina, la duchessa muore. Nonostante la febbre Lucrezia era riuscita a dettare una lunga e commovente lettera indirizzata a papa Leone X al quale chiede in particolare di pregare per lei e di avere a cuore il marito e i figli. Nell'immediato Alfonso è molto affranto per la perdita di questa moglie così complicata, ma alla quale era molto legato. Nelle lettere che spedisce per informare del lutto parla della sua «carissima consorte» e della «dolce e cara compagna, quanto essa mi era per li boni costumi suoi, et per il tenero amore che era fra noi». Tempo qualche anno e si consola con un'altra, Laura Dianti, che lo renderà padre altre due volte.

I resti di Lucrezia Borgia, sepolta con indosso il saio delle terziarie francescane a cui si era avvicinata nell'ultimo periodo della sua vita, spariscono nella cripta del convento del Corpus Domini di Ferrara, e uno strano destino *post mortem* tocca a questa donna pur così celebre: esistono suoi ritratti certi. È lei la fanciulla bionda nella “Disputa di Santa Caterina” dipinta dal Pinturicchio negli Appartamenti Borgia dei Palazzi vaticani, e la Beata Beatrice d'Este (conservata al The Snite Museum of Art di South Bank nell'Indiana) di Bartolomeo Veneto ha davvero i tratti della duchessa? Il pittore, molto attivo a Ferrara, potrebbe aver immortalato Lucrezia nella “Flora” ora a Francoforte, nella “Salomè con testa del Battista” (adesso alla Gemäldegalerie di Dresda) e forse anche nella “Gentildonna” della National Gallery di Londra gli studiosi hanno pensato di vedere Lucrezia, ma persino il ritratto del Musée des Beaux-Arts di Nîmes è abbastanza insicuro quanto a identificazione del personaggio. La duchessa di Ferrara appare di certo solo su alcune medaglie commemorative e su una targa di argento realizzata, forse come ex voto nel 1512, per coprire il reliquario di San Maurelio custodito nella basilica di San Giorgio.

Lucrezia, celebrata al suo arrivo nella città degli estensi, per la grande bellezza e i magnifici capelli “aurei”, ha lasciato anche un'altra traccia nella leggenda popolare. In onore della sposa e della sua chioma bionda Cristoforo da Mesisburgo, “scalco” ufficiale della corte

estense, si sarebbe inventato un piatto destinato a grande fama. Messisburgo, ispirato dai lunghi capelli biondi della sposa, taglia della semplice pasta all'uomo in tanti fili lunghi e stretti inventandosi così le tagliatelle. Peccato che Lucrezia fosse bionda solo per finta. All'epoca i capelli chiari accompagnati dagli occhi scuri sono l'ideale della bellezza muliebre e la Borgia, castana di natura, si tinge. Infatti il suo viaggio da Roma a Ferrara si allunga molto a causa delle soste necessarie per procedere alla complicata operazione della tintura per la quale vengono usate cenere di legno, paglia d'orzo e fiori e foglie di noce.